

Introduzione

Artisti all'Opera. Un Teatro sulla frontiera dell'Arte muove da una sfida paradossale: è possibile tradurre oltre un secolo di arte performativa in un percorso espositivo? La risposta è sì, ma a certe condizioni. Nel nostro caso sono tre: la storia del Teatro dell'Opera di Roma; un patrimonio artistico unico, non solo prodotto, ma anche conservato; un'idea espositiva.

Andiamo con ordine.

La storia di ogni teatro è di per sé eccezionale, testimonia non solo di eventi artistici che ne hanno segnato la vita e definito un pubblico, ma è anche lo specchio di una comunità che ha scelto di creare e difendere un luogo unico. La storia del Teatro Costanzi, dal 1928 Teatro dell'Opera di Roma, è stata in larga parte determinata dalla storia della Capitale e da quella del nostro Paese, ma ha una caratteristica che nel corso dei decenni l'ha reso inimitabile: è stato, costantemente, luogo d'incontro tra artisti. Non solo compositori, orchestrali, cantanti, costumisti, scenografi e registi ma anche pittori, scultori, disegnatori. In questo senso rappresenta al meglio la grande tradizione dell'Opera all'italiana, punto di incontro tra arti diverse, arte totale, che coinvolge la molteplicità dei sensi. Mascagni e Puccini, Callas e Pavarotti, Tosi e Caramba, ma anche Picasso, De Chirico, Burri, Kentridge... L'elenco è così lungo che è più semplice dire: il Teatro dell'Opera di Roma è stato la frontiera dell'Arte del Novecento, il luogo d'incontro delle Arti e degli Artisti, che si sono riuniti per creare qualcosa in comune, vissuto solo in un determinato momento, in scena.

La natura di un teatro dell'opera, continuamente impegnato nella produzione di nuovi spettacoli, inevitabilmente rischia di dimenticare il passato. Un teatro non è un museo. Siamo qui al cuore del paradosso, perché la mostra suggerisce che un buon teatro dovrebbe essere anche un buon museo, e avere cioè la capacità di conservare, forse non tutto, ma almeno parte significativa delle sue produzioni. Ed ecco il colpo di scena: il Teatro dell'Opera ha saputo farlo. Una vasta parte del patrimonio quotidianamente prodotto per oltre un secolo esiste, è stato meritoriamente conservato. Fin dal 1946 il Teatro decise di creare un archivio storico, realizzato però solo nel 2001, e che a oggi conserva oltre 60.000 costumi, 11.000 tra bozzetti e figurini e un numero imprecisato di creazioni scenografiche. Un tesoro inestimabile per la storia del teatro lirico, del costume, della scenografia, della musica, ma anche per quella della pittura e dell'arte contemporanea.

Come esporre dunque questo paradosso? Abbiamo scelto di seguire un percorso cronologico, cominciando dai due compositori che hanno segnato la storia del Teatro, Mascagni e Puccini, e proseguendo poi, sala dopo sala, con le creazioni più significative giunte fino a noi, in un fitto dialogo di opere d'arte, artisti e musica. Il racconto espositivo è fatto di continuità - spesso la stessa opera ritorna, da una sala all'altra, a distanza di decenni - ma anche di scarti e cambiamenti - ogni artista rilegge la stessa opera con diversa sensibilità.

Il progetto, che si realizza grazie alle luci di Mario Nanni e a Viabizzuno, non poteva che misurarsi con lo straordinario spazio che ospita questa mostra, il piano nobile di Palazzo Braschi, che per bellezza, eleganza, unicità e posizione è un vero palcoscenico. Alcune sale sono inevitabilmente destinate ad accogliere certe opere: lo stupefacente sipario di De Chirico creato per l'*Otello* di Rossini andato in scena nel 1964 non poteva che essere accolto nella sala delle feste di Palazzo Braschi, sospesa su Piazza Navona. La sua presenza e quella di altre opere di De Chirico trasformerà il salone in uno spazio metafisico. Allo stesso modo le altre sale del palazzo diventeranno tanti palcoscenici, in cui gli oggetti, come in una favola, aspettano noi spettatori, il nostro sguardo, per riprendere vita.

Come narrare un'arte performativa in assenza degli artisti? Abbiamo pensato per una volta di ribaltare la prospettiva e rendere i visitatori protagonisti di questa avventura. Entriamo, uno scampanello ci avverte che l'opera sta per iniziare, varchiamo la tenda d'ingresso e... sorpresa: non siamo in platea, ma sul palcoscenico dell'Opera di Roma! Sentiamo un cantante che sta provando, ci aggiriamo per le sale del palazzo. Gli interpreti stanno per andare in scena, abbiamo il privilegio di vedere da vicino i costumi, i bozzetti, di sentire le voci dei tecnici del Teatro che stanno rifinendo gli ultimi dettagli. E mentre prendiamo parte a questo gioco, vediamo i figurini di Picasso per *Il cappello a tre punte*, i bozzetti di Prampolini, le maschere di Mirko Basaldella, i *mobiles* di Calder, il West di Ceroli, il cretto di Burri per *November Steps*, i costumi e la maquette di Pomodoro per la *Semiramide* di Rossini, scoprendo così una nuova frontiera della pittura e dell'arte: quella del Teatro dell'Opera.